

nel suo stabilimento e nella sua durata, non può essere un' invenzione degli uomini . . . Credete che, per quanto si brogli nel conclave, è sempre lo Spirito Santo che fa il papa (1).»

Sotto la naturalezza delle frasi, qui si cela la profondità del pensiero. La Sévigné era degna di comprender Roma: per mala sorte non vi andò mai, e quando Coulanges parlavale della sua salita nella palla di San Pietro, ella pensava tristamente quanti giorni ed anni passeggierebbe lungo le sue stanze, prima di trovarsi mai in quella palla. Quanto a Coulanges vide tutto senza sentir nulla: il suo spirito leggero non era suscettivo d'una impressione grandiosa: la religione, i costumi, le memorie furono mute per lui: e ciò che in Roma stimò di più, furono certamente alcune povere strofette di sua composizione, che cantava ei medesimo, in aria trionfante, alle cene della duchessa di Chaulnes.

Ma se Coulanges si era scandolezzato de' brogli del conclave, potè per altro ammirare le disposizioni della Provvidenza nell'elezione che vi si fece. Infatti, non vi avea membro del sacro Collegio che fosse più pio, più disinteressato, più grande per l'universale estimazione e per le sue virtù, di Antonio Pignatelli, il cui nome, dopo cinque mesi, uscì del calice. Allorchè fu veduto

(1) Lettera de' 23 e 26 Luglio 1691.

prendere il nome d'Innocenzo XII, ciascuno fu persuaso che camminerebbe sopra le orme d'Innocenzo XI, e questa speranza non fu delusa. Uno de' suoi primi atti fu di promulgare una bolla contro gli eccessi del nipotismo, la cui osservanza dovevano giurare i papi prima di salire sul trono. I suoi veri nipoti, diceva, erano i poveri, e per questi era prodigo del danaro che talvolta avea servito ad arricchire le famiglie dei papi. Ovunque che manifestavasi qualche calamità, pestilenza, carestia, giungevano i tesori d'Innocenzo: ovunque che la Cristianità combatteva con gl'infedeli, in Polonia, a Venezia, sulle spiagge dell'Arcipelago, giungevano i suoi sussidii o le sue galee.

Ma in Roma principalmente dobbiamo tener dietro a queste caritatevoli sue premure: molte cariche venali cessarono di essere: fu resa più semplice la procedura avanti ai tribunali, mediante l'abolizione d'assai uffizii giudiziarii che rallentavano il corso della giustizia, e smungevano i litiganti: finalmente ridusse gli emolumenti delle più alte cariche. Il nome d'Innocenzo XII era riverito e benedetto; non sapevasi come degnamente lodare quell'evangelica carità che, ogni dì, apriva nuovi asili alla sventura: or il palazzo pontificio di Laterano è trasformato in ospizio: ora viene ingrandito e riccamente provveduto il vasto stabilimento di S. Michele per ricevervi gl'invalidi e gli orfanelli d'entrambi i sessi. Innocenzo prediligeva l'ospizio di San Michele: vi andava continuamente; sedeva presso gli orfanelli e

chiamavali suoi figliuoli. « Insomma era nato questo sempre memorando pontefice per cose grandi, e dimentico di sè stesso e de' suoi, altro non aveva in mente che il pubblico bene (*). » Ora concede privilegi a Civitavecchia e vi fa edificare emporii per farvi rifluire il commercio; ora ristaura gli aquedotti, e fa innalzare monumenti degni della Sede Apostolica e di Roma, quali sono la dogana di mare a Ripa Grande; la dogana di terra dietro le belle colonne della basilica d'Antonino; la Curia Innocenziana, vasto palazzo, cominciato dal Bernini a Monte Citorio, terminato da Innocenzo XII per ricevervi tutti i tribunali di Roma, uno de' più magnifici monumenti della savia sua amministrazione. Sulla facciata di tutti questi edifizii fu scolpita la divina immagine del Salvatore ch'era lo stemma dell'ospizio di San Michele; imperocchè un pensiero di carità governava sempre le opere del pontefice, ed aveva dato questi ricchi stabilimenti in proprietà alla casa dei poveri.

Volgete ora gli occhi a Monte Citorio, a Santa Maria in Trastevere (1) nel cortile dell'ospizio di San Michele, vedrete sorgere in ogni dove, per ordine del papa, eleganti fontane. Non

(*) Muratori, *Annali d'Italia*, anno 1692, in fine.

(1) L'antica fontana di Santa Maria in Trastevere, che dicesi fosse de' tempi di Adriano I, era distrutta.

avvi città in Europa dove la sontuosità delle fontane pareggi quelle di Roma: qui stannovi e come utili oggetti e come capi d'arte: se ne trova nelle pubbliche piazze, sotto le fresche ombre delle ville, ne' claustru de' monasteri, ne' cortili degli ospizii, ricreandovi sempre l'immaginazione per la bellezza dell'architettura, per la ricchezza de' marmi, e per la scintillante iride delle loro acque zampillanti.

Se felice fu l'età del XII Innocenzo per gli Stati Romani, non fu egualmente per tutta Europa: pugnvasi a Saffarda e a Marsiglia: la settentrionale Italia avvampava: ma Innocenzo, alieno dai conflitti ambiziosi delle fazioni, contendea di calmare gli sdegni, consolava i popoli malmenati dalla guerra, oppure restringendosi alle cure della pace di che godeva lo Stato della Chiesa, creava il porto d'Anzio, proibiva le lotterie, reprimeva il lusso che invadeva Roma, e quella smania delle mode lontane che rendevala tributaria degli stranieri.

Orribili calamità turbarono il suo regno, ma non fecero che dare maggior risalto alle belle sue doti. Roma fu travagliata da un' inondazione del Tevere e dalla pestilenza: una parte del patrimonio di San Pietro fu sconvolta sossopra da un terremoto: fu distrutta Bagnorea; Celano, Orvieto, Toscanella, Acquapendente smantellate; il lago di Bolsena si spanse per più di tre miglia nella campagna, ed una metà della popolazione di Assolo rimase sepolta sotto le ruine. In tali doloro-

se contingenze, Innocenzo XII esaurì tutto l'erario per accorrere in soccorso di tutti gl' infortunii.

Innocenzo XI erasi mostrato degno e fermo verso Lavardino e Luigi XIV: Innocenzo XII non fu da meno verso il conte Martinitz, ambasciadore Cesareo, che nel 1696 osò disturbare la processione del *Corpus Domini* con le sue pretese di precedenza, e continuò a diportarsi in Roma come in una città che dovesse vassallaggio al suo signore.

Finalmente il nome d' Innocenzo XII ci richiama un avvenimento che fece gran rumore in Francia, dico della condanna di ventitre proposizioni estratte dal libro delle *massime dei Santi* di Fénelon. L' abate Bossuet, nipote del gran Vescovo di Meaux, era da molto tempo in Roma incaricato di combattere la tendenza di *quietismo* del pio arcivescovo di Cambrai. Era il giovane Bossuet un uomo impetuoso che nuoceva ad una buona accusa pel violento suo carattere mentre Fénelon, anche ne' suoi errori trovò una nuova gloria, per la dolcezza de' suoi procedimenti e per la filiale sollecitudine della sua sommissione.

Innocenzo XII morì il 27 settembre del 1700, in mezzo alle feste del giubileo che tiravano sempre a Roma una considerevole moltitudine. Il solo ospizio della Trinità diede asilo, in quel tempo, a 300,000 pellegrini. Questa numerosa moltitudine unì il proprio al dolore del popolo romano, ed accompagnò il corpo del virtuoso pontefice

alla basilica di San Pietro, dove aveva domandato di essere sepolto sotto un semplice marmo. È a dolere che quest' ultima volontà non sia stata rispettata come non fu quella manifestata, al letto di morte, da Innocenzo XI: la semplice iscrizione d' un nome venerato sopra una rozza pietra dice assai più all' anima che non un sontuoso sarcofago, ultimo avanzo d' una gloria mondana.

La nobile e pia immagine d' Innocenzo XII chiude il diciassettesimo secolo. Quest' età non ha veramente lasciato nella storia una fama uguale a quella del precedente secolo; non vediamo più gli ardenti genii di Giulio II e di Sisto V; le arti non hanno più quella potenza che acquistarono sotto Leone X e Paolo III. Anche la pietà cattolica ha rimesso di quell' ardore ch' erasi originato dalla lotta contro la riforma, e di cui S. Gaetano, S. Ignazio S. Carlo e S. Filippo Neri erano stati gl' interpreti eloquenti. Siamo entrati in un' era di calma, nella quale si estinguono tutti i ribollimenti del Medio Evo; in cui si gli uomini come le cose si ragguagliano ad una uniforme regolarità. Nell' umano consorzio acci stanchezza; gli animi hanno perduto la forza loro antica, nè più sono presi da entusiasmo. Non dovrebbero per altro sconoscere l' influenza esercitata dal secolo XVII, riguardo all' ordine, sopra le susseguenti età. Allora in modo più perfetto furono determinate le relazioni reciproche delle potenze europee, e l' interno loro ordinamento. L'am-

ministrazione attuale di Roma partesi principalmente dai regni d' Alessandro VII, d' Innocenzo XI e d' Innocenzo XII, ed essa recasi ad onore di poter invocare tali memorie.

Ma, da altra parte, da questa età il territorio romano cominciò a prendere quel desolato aspetto che vi vediamo al presente. Crebbe la popolazione della città, e quella della campagna diminuì: le terre divennero incolte, e la mal aria cominciò i suoi guasti. Forse questi mutamenti si vogliono attribuire all' essersi riunite le piccole proprietà nelle mani dei ricchi signori che trasandarono l' agricoltura: infatti i piccoli proprietari preferivano ai loro campi, soggetti all' intemperie delle stagioni, le rendite de' monti che senza incertezza si percepivano e senza fatica. Fors' anche la prima cagione del male s' ha a ripetere dai grandi tagli di boschi, ordinati da Gregorio XIII per estendere la produzione de' grani e da Sisto V per distruggere i rifugi dei briganti. Chechè ne sia, le condizioni atmosferiche della pianura che circonda Roma furono modificate, e un vasto deserto, seminato di ruine, traversato da armenti erranti di cavalli e di bufali, indicò d' allora in poi essere vicina la città eterna.

Abbiamo parlato della direzione che presero le arti, trattate dai Bernini, e dai Borromini; ma non dobbiamo dimenticare il progresso mirabile che fece allora il lavorare di mosaico. Tale incremento è dovuto a Giambattista Calandra, che trovò il modo di fissare gli smalti in un cemen-

to più forte di quello onde si faceva uso. Calandra riuscì anche a dare a queste opere un polimento che avanzò in lucentezza la vernice de' quadri. In ciò fors' anche fu soverchio; imperocchè raccontasi che, quando fece vedere ad Urbano VIII il *San Michele* della basilica di S. Pietro, il papa fu talmente abbagliato dalla riflessione della luce, che fin d' allora desistette dal pensiero d' ornare di mosaici ciascun altare. Dopo Calandra, evitossi l' eccesso in cui era trascorso, e il primo pensiero d' Urbano VIII fu ripigliato. Oggi la basilica di S. Pietro non ha quasi altri quadri che di mosaico: quelli della cupola sono anteriori al Calandra, essendosi eseguiti sotto Clemente VIII: gli altri, fra cui sono le celebri copie della *Santa Petronilla*, della *Communione di San Girolamo*, del *Martirio di Sant' Erasmo*, sono tutti degli ultimi anni del secolo XVII o della prima metà del XVIII; opere del celebre Cavaliere Cristofari e de' suoi allievi. Il mosaico è più lavoro di pazienza che d' arte. Ma i vivi colori non sono così passeggeri, come que' che 'l pennello mette sulla tela. Il tempo che consuma così presto le opere dell' ingegno, niente può sulle pietre che compongono il mosaico; e perciò tali opere convengono naturalmente ad un tempio dove l' uomo si è sforzato d' imprimere nelle sue creazioni un carattere sublime di potenza e di durata.

Le fondazioni religiose del secolo XVII, se non sono così magnifiche come quelle di cui avemmo

già occasione di parlare, rivelano ciò nondimeno una vita mai sempre operosa nella cristiana società. Cinque collegi ebbero nascimento in Roma in questo periodo, sette od otto conservatorii furono aperti per fanciulle e per donne pentite; furono stabilite scuole primarie in tutti i rioni della città e rifugi d'ogni maniera furono destinati agl'indigenti che nel tempo stesso, con severa disciplina, furono avvezzi al lavoro. Finalmente nel 1642 vediamo Maria di Vignerod, duchessa d'Aiguillon fondare, sul monte Citorio la casa della Missione pei virtuosi sacerdoti di San Vincenzo de' Paoli.

Avendo, nel 1694, il Pontefice Innocenzo XII mostrato desiderio che il santo Viatico fosse accompagnato ai moribondi con una certa pompa, subito in ciascuna parrocchia si formarono compagnie; in pochi giorni si spese da trenta mila scudi, in compra di baldacchini, di stendardi, di candelieri d'argento e d'oro; e d'allora in poi il santo Viatico non uscì più di chiesa se non circondato dai più fedeli.

Ma la più bella gloria del XVII secolo è di aver prodotto una serie quasi non interrotta di pontefici insigni per le eminenti loro virtù. Un'iscrizione che ancor si legge nella sala nuova dell'ospizio del Salvatore, presso San Giovanni di Laterano, dice che Clemente IX, venuto un dì a visitarvi gl'infermi, e trovato uno in agonia, nol lasciò più, e lo confortò con tutte le consolazioni religiose finchè gli morì nelle braccia.

Questa cara memoria può essere considerata come uno dei segni distintivi del carattere dei pontefici di quell'età, carattere modesto e pio, sollecito di operare il bene senza cercar la gloria e recando in tutte le sue opere l'espansione divina della carità.

